

INTERVISTA A PEPI MERISIO

A cura di Giorgio Tani



(Lo scultore Floriano Bodini)

E' una luminosa giornata semi invernale. Merisio ci fa strada nella sua bella casa di Bergamo bassa. Ci sediamo al tavolo di un salotto ampio; alle pareti libri, stampe, ricordi. Ed è proprio con i "ricordi" che inizia l'intervista.

T : Quando e perché si è interessato alla fotografia ?

M : lo prima sono stato un dilettante, un socio Fiaf, un Afiap. La mia passione è nata per caso: ero al mare, nel '47, avevo 16 anni, ho comprato un libro di fotografia. Mio padre aveva una vecchia 6x9 ed ho cominciato a fare fotografie. Mi sono costruito un'ingraditore di compensato, ho trovato degli amici a Caravaggio, io sono di Caravaggio, ed abbiamo messo insieme una specie di gruppo. Spesso andavamo a Milano, al Circolo Fotografico Milanese. A cavallo degli anni 50 ho comprato altre macchinette e poi la Leica senza telemetro. Il modello economico e poi, via via, tutte le Leica. Ho seguito l'iter del fotoamatore, in quegli anni vincevo premi con le fotografie che adesso, girano da per tutto. La "maternità" copertina del libro "Pepi Merisio – 158 fotografie", vinse un premio a Padova. A quei tempi i premi erano di valore, vere medaglie d'oro e premi consistenti che invitavano a dedicarsi seriamente alla fotografia.

T : Come è entrato nel professionismo ?

M : E' stato proprio questo passaggio amatoriale, i vari premi, e infine il Premio Fermo al reportage lo "In morte dello zio Angelo". Lo seppe Sampietro, direttore di Epoca, che mi chiamò e da lì, nel 1963, è iniziato il professionismo vero e proprio, prima avevo praticato un semiprofessionismo con riviste varie.

T : Quali sono stati i servizi fotografici più importanti ?

M: Il primo servizio è "Una giornata col Papa". Sono stato a Roma una quindicina di giorni e avevo accesso ai luoghi abituali dove il Papa passava, fino a fotografarlo mentre impartisce la benedizione dalla finestra del suo studio. In particolare la foto di quando si gira dalla finestra, ritengo sia una delle foto più intense che io abbia fatto a Paolo VI. Poi ho seguito i suoi viaggi per tutto il pontificato.

A Milano ho conosciuto il suo segretario, Don Macchi. Mi ha sempre stimato come una persona onesta nel senso che ogni foto che facevo era visionata da lui. Era un rapporto molto chiaro e di fiducia.

T: Avete stabilito quasi un contratto verbale.

M: Sì, un contratto verbale per cui poi certe foto io le ho date al Papa, che le ha date agli artisti per far dei quadri. Nella Galleria Vaticana di Arte Moderna ci sono delle opere ispirate a mie fotografie.

Per Epoca ho fatto, nello stesso periodo, altri servizi tra cui quello, nel '64, su Genco Russo, un personaggio della mafia di allora, che avevano confinato qui a Lovere e bisognava fotografarlo. Non fu facile.

Ad Epoca ero collaboratore fisso con libertà di fare altre cose. Allora ho cominciato una collaborazione col Turing Club Italiano realizzando libri della loro collana: la Liguria e l'Abruzzo da solo, il Lazio in collaborazione con Berengo Gardin.

T: Quali sono gli argomenti prediletti?

M: Nel '69 ho pubblicato "Terra di Bergamo" per il centenario della Banca Popolare di Bergamo, primo esempio coraggioso di una banca che, per ricordare una celebrazione, si è rivolta ad un fotografo. Questo lavoro mi ha dato la possibilità allora di vedere il mondo contadino e della provincia italiana che stava scomparendo. Fino ad allora fotografavo in Ciociaria le donne con le cioce, cinque anni dopo non c'era più niente. Bisognava far presto. Tutto si stava omologando. Negli anni 50 ognuno aveva il suo abito, l'operaio, l'avvocato, il prete, come modo di essere, adesso l'avvocato è vestito come un play boy e magari il play boy come l'avvocato, il prete come ragioniere. In questo senso per la fotografia è dura. Oggi la riconoscibilità del soggetto quasi non esiste più. C'è bisogno delle didascalie per dare l'identità alle persone.

T: Quanto è durato il periodo di Epoca.

M: Quasi 10 anni fino al '73, poi dopo ho intrapreso il cammino dei libri. Ho lavorato sulle regioni italiane in collaborazione con la casa svizzera Atlantis, con la Bolis, la Zanichelli, l'Electa, la Pizzi, ecc....

T: Quanti libri ha fatto?

M: un centinaio tra seri eriempitivi, per la pagnotta.

T: Che figura era Papa Paolo VI?

M: Straordinaria, non sarà mai compreso abbastanza.

T: Il viaggio in Terra Santa come fu?

M: Una grande avventura nel senso che è stato il primo. Era tutto organizzato ma nessuno sapeva che gli arabi hanno un altro modo di pensare le cose. La prima sera a Gerusalemme fu una terribile confusione! A Manila invece, tanto per dire come i fotografi

possano essere testimoni, io ero ad un metro dal Papa e, nella confusione, non mi accorsi dell'attentato; anche se in seguito ho fotografato il corpetto insanguinato.

T: Che cosa significa per lei la parola fotogiornalismo?

M: Che cosa significava. Oggi fotogiornalismo è sinonimo di televisione, in ogni senso è immagine elettronica. Oggi pensare che un giornale invii un fotogiornalista per un evento, è inutile. È tutto organizzato c'è solo da scegliere sullo schermo quel che il giornale vuole. Quindi bisogna tornare indietro 10/15 anni fa. Il fotogiornalismo spicciolo c'è sempre, però quello classico è finito in quegli anni. Continua solo come approfondimento di argomenti, come documentazione culturale a cura dei vari Enti. Quando ho iniziato con Epoca il fotografo era un personaggio considerato.

T: Quale suo lavoro le ha dato più soddisfazione.

M: Il fotografare il mondo contadino, forse l'humus cattolico. E poi la provincia italiana. Tutti i miei libri hanno quel taglio o contengono anche questo aspetto. Una cosa che tengo a dire è che il mio rapporto con la gente è chiaro immediato, chi sta di fronte a me vede che ho la macchina fotografica e se non vuole non lo fotografo.

T: Un modo di lavorare onesto.

M: quando ho fatto le foto al Papa nel giardino di Castelgandolfo, il Segretario mi ha detto "lei si nasconda nei cespugli, il Papa sa che c'è, ma non si faccia vedere, non è bello". Ed io mi nascosi. Ad un certo punto sento Paolo VI che dice "Merisio venga fuori, fotografi pure". Quelle foto posate non le ho mai pubblicate.

Quando siamo andati in Terrasanta, Nando Sampietro, di Epoca, mi telefona: "so che lei ha delle foto del Papa". Io avevo foto scattate in precedenza quando era Cardinale. Avevo una foto dove lo si vede in preghiera, fu pubblicata a doppia pagina, tagliata un po' di sopra per nascondere il copricapo. L'importante erano le mani. Con opportuna didascalia divenne la foto di apertura del servizio in Terrasanta.

T: Che cosa ne pensa dei calendari che vengono fatti in continuazione.

M: Alcuni sono bellissimi, altri, è evidente, sono solo per far soldi.

T: Perché nasce un libro di fotografia? Qual è la genesi interna nel fotografo?

M: Ci sono filoni diversi. Tante volte è un tema che il fotografo a seguito negli anni e propone ad un editore. Altre volte nasce in accordo con l'editore. Un libro io lo faccio piano piano. Ci sono tre o quattro idee che si realizzano contemporaneamente. A volte ci sono scadenze da rispettare, esempio il Natale, per libri strena.

T: Quali le sue più importanti mostre?

M: Ritengo importante la mostra dell'80 alla Helmaus di Zurigo organizzata per celebrare gli ottanta anni della casa editrice Atlantis. La mostra era intitolata "Italia". Altre poi a Roma, "Pepi Merisio 158 fotografie", a Rimini, a Milano all'Arengario. Ultimamente mi sono dedicato ad una ricerca sulle "pietre". Questo è il titolo dell'ultima mostra.

T: Quale quella ancora da fare?

M: Un mio sogno è fotografare l'Appennino perché lega montagna, collina e pianura. Girare un mese per l'Appennino, cominciare da Savona, andare, tornare indietro, girovagare liberamente alla ricerca di soggetti umani, paesaggi, tradizioni.

....Finisce così, con la voglia di fotografare ancora, l'intervista a Pepi Merisio. La sua è una delle più prestigiose presenze nella fotografia italiana degli ultimi cinquanta anni. Una lunga testimonianza che tocca ciò che eravamo e ciò che siamo.

Giorgio Tani

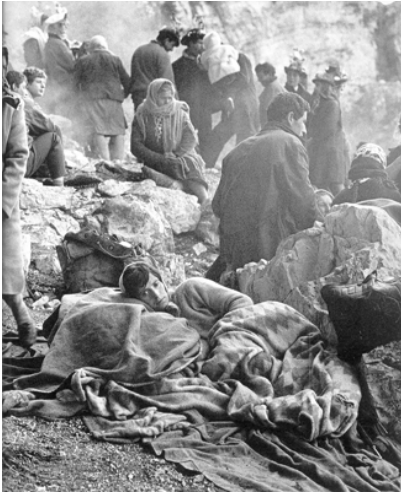
Alcune foto



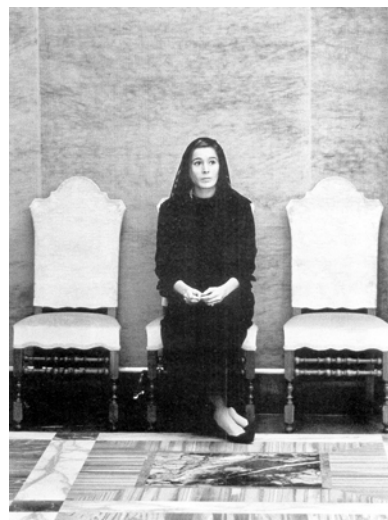
1 – Maternità



2 – Abbazia di Monte Uliveto – 1969



3 – Festa SS. Trinità – Monte Autore – Abruzzo 1966



4 - Papa Paolo VI

5 - Vaticano, udienza nella sala dei Parametri –1967



6 – Processione di Fontainemore – Aosta –1970

7 – Procida, Processione del Cristo Morto – 1974

(L'intervista è stata pubblicata sulla rivista FIAF – Fotoit –nel 2006